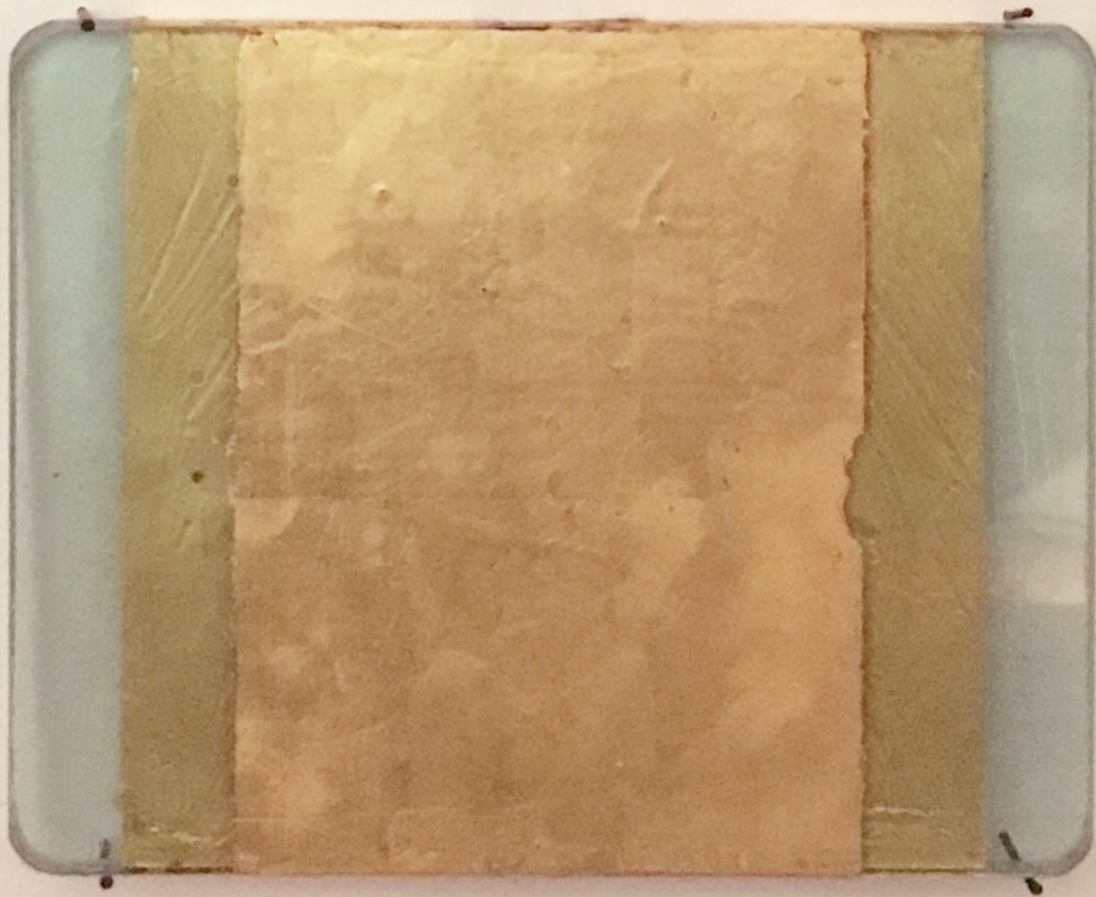


arteevangelo

Quattro pagine di arte e cristianesimo



GIANFRANCO D'ALONZO

artevangelo N.4

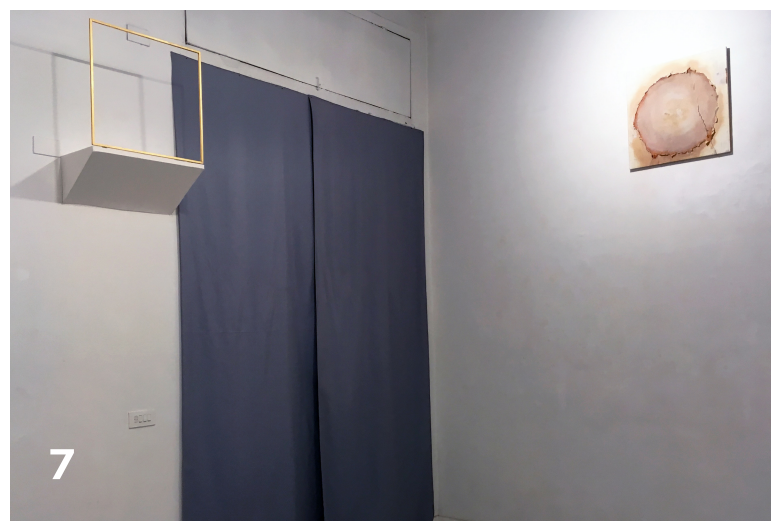
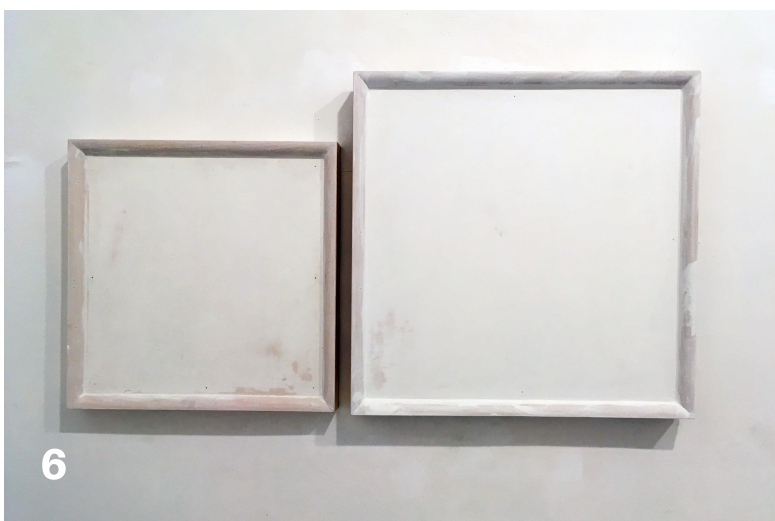
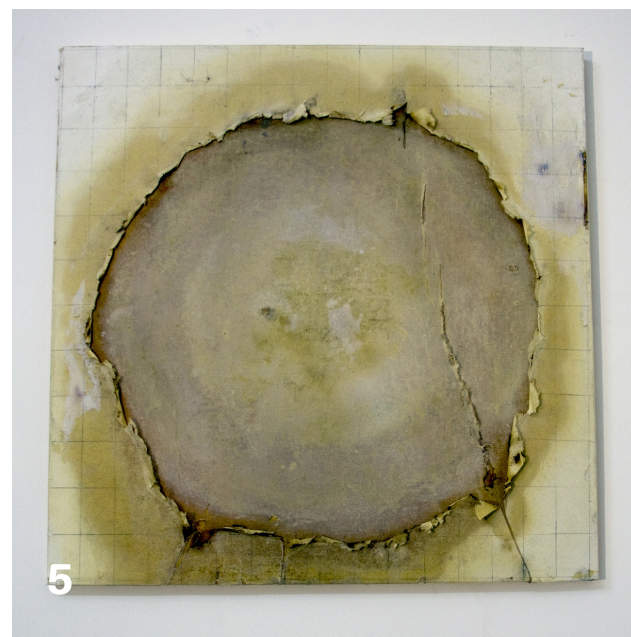
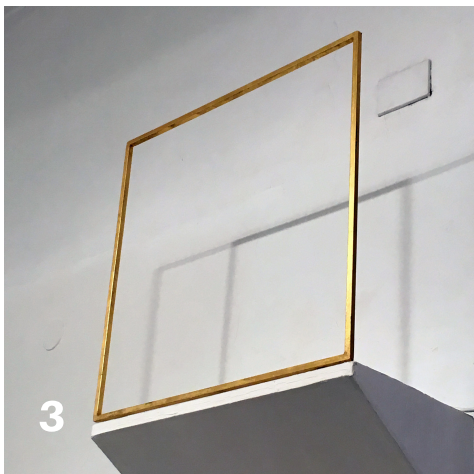
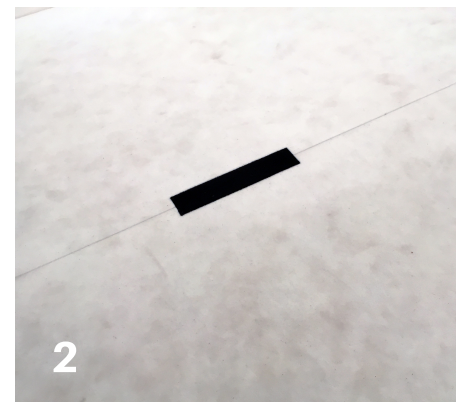
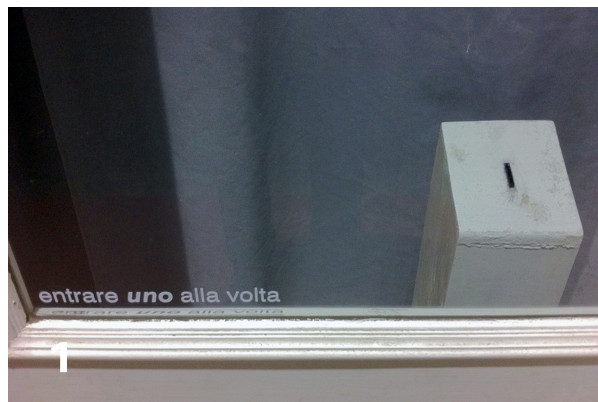
Diretto da Salvatore Manzi

Testo critico di Stefano Taccone

Le immagini fanno riferimento all'allestimento *Alone*, realizzata nel 2016 alla Galleria Gallerati di Roma

- 01 Particolare dell'allestimento
- 02 Zerbino intarsiato – superficie del pavimento, 385 x 475 cm. (particolare)
- 03 Foglia d'oro su ferro, 56,5 x 56,5 cm.
- 04 Veduta dell'installazione
- 05 Tecniche miste su carta intelata e su legno, 59x60 cm,
- 06 Gesso e colla su legno, 40x40 – 50x50 cm. (due elementi).
- 07 Veduta dell'installazione

In copertina
Foglia d'oro su vetro, 14x18x1 cm.



“

Lottare lo sconosciuto

**Non so cosa dire
Non so cosa fare
Guardo e mi arresto
Mi volto e mi offendo**

**Scrivo, cancello
Mi concentro, mi disoriento**

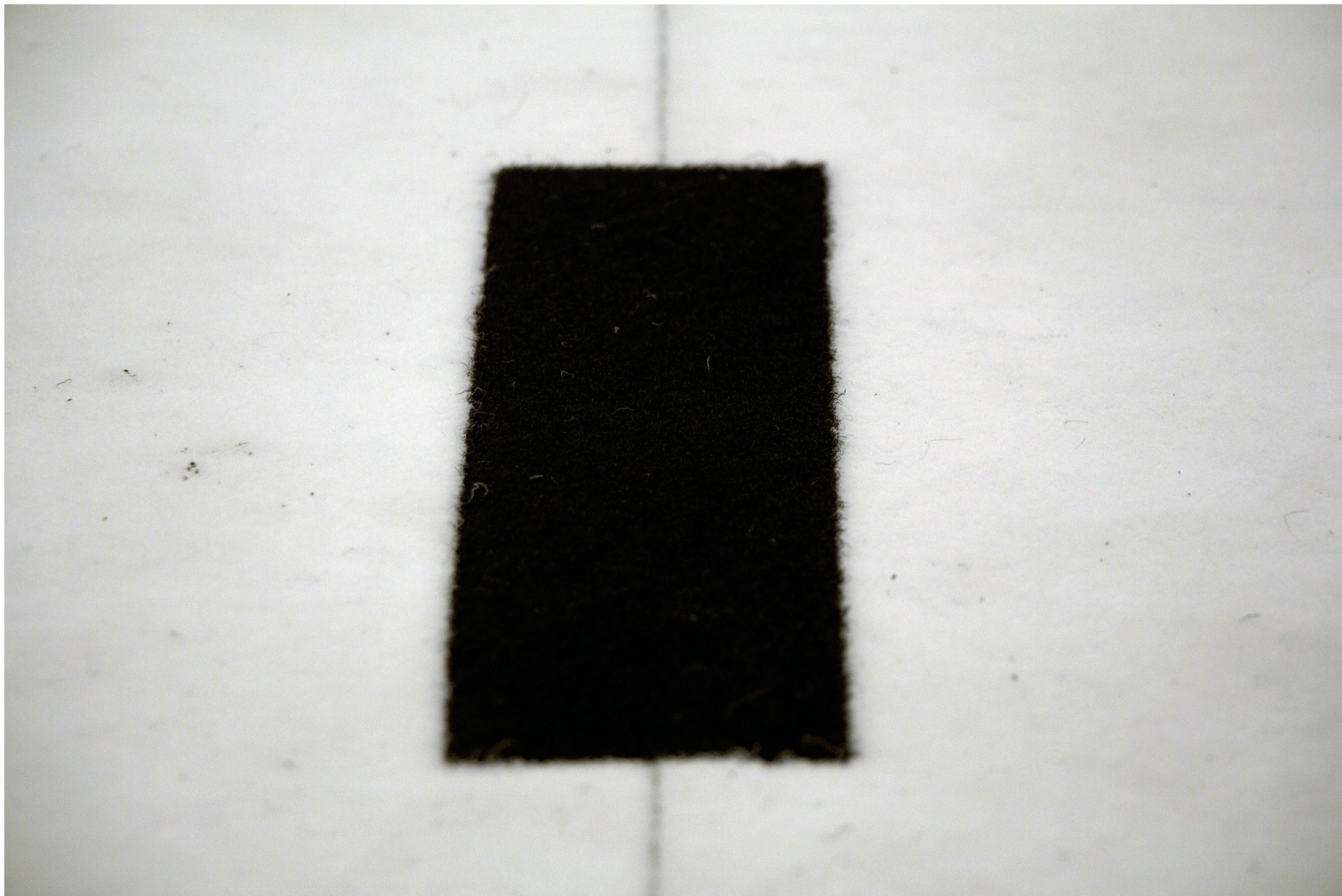
**Uscite di emergenza dell'arte:
Respiro la poesia dei bar di periferia
Penso i cammini impervi del sacro
Il dio viandante che mi sorprende**

”

Gianfranco D'Alonzo

D'ALONZO

IL DIO CHE SI CERCA E NON SI TROVA



Zerbino intarsiato, superficie del pavimento cm 385 x 475 (particolare)

«**C**redere», scrive il teologo Bruno Forte, «è cordare, secondo l'ingenua e bella interpretazione dei medioevali, un "dare il cuore" che implica la continua lotta con l'Alterità che non si lascia "risolvere" né "arrestare". Dio è l'altro da te. Ecco perché il dubbio abiterà sempre la fede». Nel caso di Gianfranco D'Alonzo siamo però ad un gradino anteriore, quello di una disperata ricerca che trova temporaneamente il suo scacco, quello dell'assordante silenzio di Dio, un male che però nella storia non colpisce solo le persone cosiddette "comuni", ma anche i più grandi santi. Tutte le costruzioni di D'Alonzo – dalla mensola che regge una sottile cornice metallica vuota a ai riquadri e

rettangoli monocromi dai colori spenti e di differenti materiali e con differenti collocazioni e dimensioni – parlano infatti di un'assenza, di una persona o, più in generale, di una dimensione cui si intuisce un barlume di fascino e di mistero, ma che non si può dire di conoscere. È come saltare con tutta la forza che si ha per poter scorgere la vista celata da un infame muro divisorio, ma non si riesce che ad intravedere qualcosa di troppo poco definito per dargli un nome. Forse non si è ancora pronti, non è ancora il momento e così non restano che uscite di emergenza per non impazzire, dirottamenti per non naufragare nell'impotenza.

Stefano Taccone